

Il Card. Benelli e della sincerità

di Alfredo Nesi

E' morto il Cardinale! La notizia ha girato subito per Firenze stupita. Nonostante i bollettini medici, così sinceri finalmente, ogni realistica constatazione, pareva a tutti impossibile che dovesse morire un uomo così attivo, così intraprendente, così netto nella sua volontà.

Il Cardinale Benelli, è morto proprio nel momento in cui la sua presenza a Firenze, superava la soglia della maturità e cominciava ad entrare nel cuore (diffidente, ma anche fedele e libero) dei fiorentini.

Comunque la morte « sorella morte », purifica tutto e tutti ed ora non rimane che cercare di capire la bella, intensa lezione di vita e di fede, che il Cardinale Benelli ha scritto con la sua brucia sincerità di uomo e di credente, di pastore della chiesa (lui che ne era un neofita dell'azione pastorale) fiorentina e non solo fiorentina.

Così, di getto, quando ancora la meditazione non ha trovato la indispensabile sedimentazione, mi vengono a mente del mio Padre (io non ho mai chiamato « Eminenza » il Benelli, perché questo è un titolo profano, non legato al sacerdozio di Cristo od alla Successione Apostolica) questi spunti.

Il mio ultimo colloquio con lui, lungo ed accorato, lo ebbi domenica 22 agosto 1982, nel pomeriggio, sulla stupenda terrazza della casa connessa alla povera chiesetta di Nossa Senhora de Guadalupe, a Salvador Bahia, in Brasile. Davanti a noi stava tutta la città, che quel sole caldissimo rende sempre luminosa: in basso gli « alagados » fenomeno di infraumana condizione, a sinistra la città storica, a destra la città modernissima, borghese e falsamente bastante a se stessa. Così, cuore a cuore, parlai col mio Vescovo, che in quei giorni si stava comportando benissimo ed aveva saputo toccare con mano la realtà della pestata periferia di Salvador e della parrocchia « fiorentina » che vi si anima. Gli chiesi due mesi di sosta, di riambientazione al mio ritorno in Italia, a Firenze, dove sarei rientrato dopo venti anni di servizio, passati con l'Opera Madonnina del Grappa, nel Quartiere Corea a Livorno. Non solo acconsentì, ma mi disse delle cose dolcissime, esigenti, incoraggianti. Sentii che quest'uomo aveva fede ed umanità e che, al di là della scorza del suo piglio volitivo, aveva una gran voglia di imparare; al di là dei suoi discorsi pubblici, a volte un po' pesantini (ma si sa che non sempre il stilava da sé) aveva una grande capacità di sacrificarsi. Sentii il suo amore, quasi geloso, la sua autentica predilezione per don Facibeni e la sua Opera, che egli aveva elevato a « Comunità Sacerdotale Diocesana », — l'unica che riconosco, che sento mia —, come amava dire. Sapevo che, al termine di quel santa giorni, avrebbe chiesto, sarebbe stato esigente con me, come lo era con se stesso. Ma, ancora una volta, sentivo la gioia di trovarmi di fronte ad un uomo in cui il « si » ed il « no » avevano un preciso valore. Fuori dal costume ecclesiastico, che fa prevalere le sfumature inafferrabili e falsa perfino il rapporto della obbedienza. Fuori dalla furbizia. Era un babbo vero; magari rude, ma positivo, coi vari valori dentro, capace di dare e di chiedere impegno.

Gli ho scritto l'ultima volta proprio la mattina che lo hanno portato, ormai in coma, all'ospedale: una lettera che ha letto in Paradiso. Gli mandavo le bozze de Il Focolare, edito in un numero speciale, a otto pagine, dedicato allo scambio di energie e di esperienze fra la Chiesa di Firenze (e della Toscana in genere) e quella di Salvador Bahia.

Non ha fatto a tempo a veder fiorire quello che ha sognato e senza dubbio i giornali che lo definisco « simboli della ignoranza sulla chiesa del mondo » (alludo a *Espresso*, *Panorama*...) scriveranno pezzi conditi dalla solita interpretazione sul Benelli efficiente, fanfaniano, integralista.

La realtà è che Firenze ha perso con il Cardinale Giovanni Benelli un vero Padre ed un Uomo che già lo conosceva bene.

Dio benedica nel suo successore il progetto che il suo cuore spaccato dall'infarto non è riuscito a realizzare qui in terra.



2 Il Cardinale Benelli con d. Renzo Rossi, d. Alfredo Nesi e suor Giuditta.

1 Il Card. Benelli con il Card. Brandão Vilela, Arcivescovo di Salvador Bahia.

3 Il gruppo dei Sacerdoti e delle Suore che lavorano a Salvador Bahia. Sono presenti anche i visitatori: mons. Azzo Petracchi, d. Carlo Zaccaro ed il babbo di d. Sergio Merlini.

4 Il Card. Benelli col Card. Brandão Vilela ed i tre Vescovi Ausiliari di Salvador Bahia: dom Bonaventura, dom Thomas, dom Angelo.

5 Il Card. Benelli visita, nel Bairro di Boa Vista, una « invasione », cioè un gruppo di famiglie fra le più povere, che, con baracche e casupole arrangiate, si sono installate su un terreno della Prefettura.

6 Il Card. Benelli con i catechisti e gli alunni del bairro di Boa Vista.

Una morte epifania della vita

di Carlo Zaccaro

Sulla scomparsa del Cardinale Benelli, don Carlo aveva scritto un lungo articolo. Per necessità di spazio riportiamo soltanto due brani. Sono due testimonianze inedite e assai preziose che mettono a fuoco lo spessore interiore di un Uomo e del suo essere Ministro di Cristo.

Era l'ultima domenica di febbraio del 1975, quando in S. Pietro dopo la celebrazione eucaristica di PAOLO VI in suffragio di Michelangiolo, presente la fiorentina compagna del « Patolo », si avvicinarono festosamente al Professore LA PIRA due prelati « in nigris ». Conobbi allora per la prima volta il Sostituto della Segreteria di Stato, Mons. GIOVANNI BENELLI ed insieme a lui S. E. Mons. CASAROLI. Qualche ora dopo con il professore, invitati a pranzo, ci recai con Mons. BARTOLETTI. Durante il pranzo — avevo potuto notare il pallore del volto bianco come un lenzuolo lavato di Mons. BARTOLETTI — cogliemmo una telefonata del Sostituto al Segretario della CEI che, appartatosi, tornò da noi commentando ad alta voce: « Non so come faccia... avevo chiesto una notizia stamani, pensavo che non avrebbe potuto darmela prima di martedì ed invece... Lavora tanto... Certo anch'io » e lasciò scivolare il braccio destro lungo il fianco della sedia con un gesto di rassegnata stanchezza che di lì a poco si doveva rivelare eroica abnegazione: « quello che conta è consumarsi » ebbe a dirmi altra volta, quasi a fior di labbra. Un infarto su soggetto diabetico come era da anni Mons. BARTOLETTI segnò la sua fine terrena. Un infarto su soggetto diabetico come era il Cardinale BENELLI, senza che noi lo sapessimo, ha segnato fine del nostro Arcivescovo.

Diversissimi per temperamento, per matrice culturale, per capacità progettuale, raffinata e a lungo termine nel Segretario della CEI, impetuosa e sprizzante immediatezza nel Sostituto, questi due grandi collaboratori di un grandissimo Pontefice, in virtuale conflitto di intelligenza storica, si sono incontrati nel fedele servizio alla S. Sede spinto fino al dono consapevole della propria vita.

Quella visita in Brasile, voluta effettuata nonostante il parere contrario dei medici, è stato il dono che ha compendiato la sua missione di pastore. Il 16 agosto, pochi giorni prima di partire redasse il suo testamento spirituale: *fidatevi di GESU' CRISTO*.

Quando, in aggiunta al programma già inteso formulato da don Renzo e da don Sergio, volle andare in un primo pomeriggio assolato al lebbrosario di 'Aguas Claras'. Fu condotto da sorella Maria che vi risiede da sedici anni nella cameretta di un malato, incaricato dalla comunità hanseniana di dare, anche a nome loro, il benvenuto. A sedere su il letto con gli arti inferiori paralizzati, le mani rose e le dita che terminavano con sovragegiunture di cuoio per consentirgli di suonare la chitarra, quest'uomo ci cantò con voce bassa, ma lieve una canzone da lui composta: « *Gesù è il mio cammino* ».

Il nostro vescovo lo ascoltò intensamente, infine l'abbracciò. Era, se non erro, il 21 agosto.

All'alba del 26 Ottobre i medici dell'equipe del prof. ANTONINI adagiano, dopo l'estenuante battaglia contro la morte, nella letargia dell'autombulanza il corpo del Cardinale per riportarlo in episcopio, tenendolo ancora per pochi minuti in vita.

Pensai in quel momento al canto del lebbroso, all'abbraccio che si erano scambiati: la vittoria del cristiano non è legata ai carri e ai cavalieri, ma al trionfo della croce, un'epifania del misterioso passaggio di Dio che non si vede, nella carne crocifissa dell'uomo, che si vede. Mi sembra di sentir la voce del lebbroso dai toni caldi cantare come una brezza id angeli: « *si, anche per Te, GESU' è stato il Tuo cammino ed ora è la Tua gloria; e la nostra Chiesa, vasta come il mondo, è più che mai splendente nelle vesti regali del suo amore donato serate nelle vesti regali del suo amore donato serate* ».